

Sindaco di Istanbul ancora in carcere, ma l'Occidente preferisce tenersi buono Erdoğan?

Le proteste e le polemiche intorno alla detenzione del sindaco di Istanbul continuano ormai da più di un mese. Nel frattempo è possibile osservare come i partner occidentali di Erdoğan rimangano in silenzio o siano costretti a curiosi equilibristici per non innervosire il presidente turco.

Le proteste interne crescono

Il sindaco della capitale Ekrem İmamoğlu è stato incarcerato a fine marzo, sospeso dal mandato e sostituito. Oltre a lui sono stati arrestati finora almeno 150 funzionari del Comune di Istanbul con l'accusa di corruzione. İmamoğlu, che era in carica dal 2019, ha rigettato ogni addebito, definendo l'accaduto come una persecuzione politica nei suoi confronti e nei confronti delle forze di opposizione. Le proteste di piazza si sono intensificate col passare delle settimane. Ma anche la risposta del governo si è fatta più [dura](#): in vista della dimostrazione del 1° maggio ha infatti schierato un imponente numero di agenti, 52 mila, mentre la polizia ha messo in stato di detenzione più di 400 persone.

I rapporti con gli USA sempre più cordiali

A Washington l'eco delle proteste a Istanbul arriva smorzata. La Casa Bianca è concentrata nel tessere trame insieme a Erdoğan, che per gli USA è una sorta di rivale regionale con cui si può dialogare e cooperare. Le difficoltà principali sono rappresentate dalle ambizioni neo-ottomane di Ankara e dal suo profondo anti-sionismo. L'atteggiamento verso Tel Aviv è peggiorato negli ultimi vent'anni, fino ad essere apertamente ostile. Ma Israele è appoggiato incondizionatamente da Trump. Gli approcci del presidente americano hanno mostrato che è possibile superare questi ostacoli per ricavarne invece dei vantaggi. A Erdoğan ha chiesto anzitutto di dare una mano nella conciliazione fra Russia e Ucraina, poi lo ha invitato a fare pressioni sull'Iran nell'ottica dell'accordo sul nucleare, e non solo.

Agli occhi di Washington, il grande merito del presidente turco è di aver lavorato intensamente per far crollare la Siria di Assad. Infatti, proprio durante un vertice col leader israeliano Netanyahu, Trump si è congratulato con Erdoğan per questo risultato e ha magnificato il loro "fantastico rapporto". E adesso il nuovo [ambasciatore](#) americano ad Ankara Tom Barrack si dedicherà a fare della Turchia un partner strategico degli USA nella regione. Il presidente turco si è detto [felice](#) per come Trump "tenga in considerazione le sensibilità" della Turchia e ha dichiarato di volerlo incontrare personalmente appena possibile.

Le reazioni in Europa

Con l'Europa le cose sono più complicate e più sfaccettate, se non altro perché nel Vecchio Continente le voci sono molto più numerose che in Nord America. L'atteggiamento diffuso è di biasimo verso quanto sta accadendo, ma i governi europei non prendono pubblicamente posizione. Si tratta di convenienza politica e altresì è un trattarsi da ingerenze negli affari interni di un Paese terzo. Le denunce e gli appelli alla democrazia sono quindi lasciati a soggetti importanti, ma meno influenti, come sindaci o deputati di opposizione.



È il caso dell'Italia, dove il governo non commenta i fatti di Istanbul, ma a [Firenze](#) sulla facciata di Palazzo Vecchio l'amministrazione comunale ha fatto proiettare il volto di İmamoğlu e una scritta a suo favore. La sindaca Sara Funaro insieme al suo predecessore Dario Nardella, oggi europarlamentare, hanno pubblicamente invocato la liberazione dell'avversario di Erdoğan in nome dei valori liberali. Inoltre, il leader dell'opposizione turca Özgür Özel è stato di recente a Roma e in

